

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

|| deserto e l'altro

Andrea: Se un uomo incomincia a dubitare delle mete ed a dubitare che per lui sia importante conquistare una meta, allora lui si addentra in quello che abbiamo definito un deserto interiore. Però non incontra quel deserto senza che la sua mente entri in crisi e senza che la crisi della sua mente consenta al Divino di irrompere con passi silenziosi ed a volte poco riconoscibili. Quindi dentro quel deserto c'è la possibilità per l'uomo di fare l'esperienza dell'incontro con l'incalzare del Divino, con l'abbraccio del Divino, con la stretta del Divino e c'è anche la possibilità di sperimentare tutta la propria pochezza e tutta la propria irrilevanza se lui sa ascoltare ciò che quell'esperienza propone. Eppure, molte volte l'uomo equivoca sul Divino che si avvicina o che incalza o che bussa, essendo questi anche modi di dire umani che l'uomo spesso utilizza quando interpreta, attraverso la lettura della propria mente, ciò che lui vive.

Ma l'uomo nel deserto sperimenta anche quanto gli sia difficile rimanere fisso in quell'istante, vedendosi costretto e stretto dal Divino, poiché in quel deserto non c'è più spazio alle elucubrazioni della sua mente, non c'è più spazio all'impellenza delle sue emozioni, pur essendoci ancora la sua mente e le sue emozioni, e purtuttavia il deserto incalza a tal punto da costringere quell'uomo, che resta lì e si rode, ad interrogarsi su chi sia diventato per lui quel Dio, su chi siano gli altri, su che cosa sia a quel punto la sua meta e su che cos'è diventato per lui il viverci in cammino, pur continuando ad attuare tutto ciò in cui lui credeva, anche se non crede più in una meta. Questa è per lui una nuova forma di tormento che lo fa interrogare su che senso abbia ora per lui continuare ad operare come un tempo, dato che non sente più il desiderio di darsi così tanto agli altri, di essere loro disponibile e di stringersi così tanto a loro da formare un'unità. Ma è questo il suo deserto, ed in quel deserto il Divino si impone silenzioso.

In quel deserto interiore l'uomo, sempre meno se stesso e sempre più incalzato dal Divino, si domanda che cosa sia l'amore - essere amore e dare amore - e che cosa sia l'immedesimarsi negli altri. Essere amore significa arrendersi alla Coscienza o al Divino o al Tutto nel proprio essere niente e poi niente, e quindi significa riconoscersi nella propria inesistenza, nella propria inconsistenza, nella propria nullità e nel proprio sfarsi; quindi essere amore significa sfarsi. Ma essere amore può significare anche - da un diverso punto di vista - accettare quello che si è con la profonda umiltà di chi sa di essere a volte amore ed a volte non-amore; a volte dedito agli altri ed a volte tutto preso da se stesso; a volte chiuso in se stesso ed a volte spalancato agli altri, ma non si ferma sul suo essere spalancato e né si ferma sul suo essere chiuso, come non si ferma sul suo essere disponibile e né si ferma sul suo essere indisponibile, perché sa che tutto questa va e che niente è mai fermo in un uomo ancora in cammino.

Essere amore significa riconoscersi come onda nel fiume che va e che viene sbattuta da una parte e dall'altra delle rive di quel fiume. Essere amore significa quindi accettare la propria limitazione senza attaccarsi, senza identificarsi, senza reprimersi, oppure anche senza esaltarsi, ogniqualvolta emergono le proprie insufficienze. Eppure essere amore più radicalmente significa che nulla si è di tutto questo, cioè non si è un'onda e non si è neppure la propria inesistenza, così come non si è niente di tutto quello che l'uomo può pensare e può dire. Essere amore significa, allora, annullare la parola "amore". Per voi l'amore alle volte è sentimento, alle volte è operatività, alle volte è indulgenza, alle volte è totale disponibilità, alle volte è quel crudo poter dire agli altri ciò che pensate in nome e per conto del loro bene. Invece, che cos'è l'amore, quando muore la vostra mente?

Partecipante (1): Indistinzione tra io e l'altro.

Andrea: In quel caso serve parlare di amore? Ma siete sicuri che l'amore non implichi più una relazione?

Partecipante (2): La relazione implica un soggetto e un oggetto, oppure due soggetti, cioè implica una distanza.

Andrea: Implica una diversità, implica una distinzione, implica un'alterità, implica qualcosa verso cui voi inviate all'altro, pur magari identificandovi, mentre l'amore, morta la vostra mente, non implica la relazione, tanto è vero che voi potete dire che Dio ama o che il Tutto ama. Ma chi ama il Tutto? Ama se stesso, perché voi siete niente e nell'essere niente siete Tutto.

Se questo è vero, allora che senso ha parlare d'amore? Si può dire che c'è amore quando c'è inseparabilità, non distinzione, totalità o non parzialità o non frammentazione, cioè quando non ci sono parti e tutto. Invece la vostra mente non sa parlare che distinguendo, altrimenti potrebbe solo tacere; ed ecco perché noi oggi evidenzieremo tutto ciò che la vostra mente carica sulla parola "amore", anche se poi continuerete ad usarla come siete capaci, o magari con una nuova attenzione. Voi spesso vi riempite la bocca con la parola "amore" senza essere consapevoli che istintivamente caricate sopra di essa tutto ciò che la vostra mente condensa in quella parola attraverso una serie di significati limitanti. Però, nell'utilizzare consapevolmente la parola "amore", pur ancora in maniera limitativa, voi potrete scoprire quali sono i limiti che voi tutti caricate su quella parola, aumentando spesso l'equivoco fra voi e l'altro oppure dentro di voi.

E quindi che cos'è l'amore quando perde almeno una parte consistente di ciò che la vostra mente vi carica sopra?

Partecipante (3): L'amore, senza la nostra mente, è l'assenza della paura.

Partecipante (4): E' dare libertà.

Andrea: Paura e libertà: proviamo ad approfondire questo filone.

Partecipante (2): E' l'altro da noi.

Andrea: In questo altro da voi c'è la chiave della parola amore, che poi è lo stesso filone che lega gli altri due concetti di libertà e paura. L'altro da voi, libertà e paura. Provate a metterli assieme e scoprirete quanto è carica la parola amore di tutto il vostro protagonismo, del vostro non lasciarvi fluire, del vostro desiderio di essere ascoltati, della vostra voglia di essere ammirati e di tutto il vostro intenso bramare di evolvervi. Che cos'è l'amore quando si carica della vostra mente?

Partecipante (4): Donare.

Partecipante (1): Pretendere.

Partecipante (5): Non avere aspettative.

Andrea: Non avere aspettative, pretendere, donare, però guai però se l'altro non contraccambia! Quante volte siete disposti a donare amore senza esserne contraccambiati? Voi amate perché avete paura e persino odiate perché avete paura. Quanta paura avete di non evolvervi, e perciò quanto timore avete di continuare a stare lì ancorati allo stesso punto di sempre? Oppure quanta paura avete di continuare a essere insufficienti, ogniqualvolta il vostro amore è insufficiente, o di dovervi ripetere dopo anni che siete esattamente allo stesso punto di prima? E quanto il vostro amore viene sospinto da questa paura, nel vostro cammino interiore? Ed allora l'altro per voi diventa anche motore oppure occasione alla vostra evoluzione; difatti, finché sussiste la paura e l'attribuzione a voi stessi di una qualche libertà, allora l'altro continua ad essere un'occasione per la vostra maturazione. Paura e libertà: nell'essere presi dalla paura e nell'imputare alla vostra libertà la responsabilità di ciò che siete, l'altro diventa l'irrilevante. Che rilevanza ha l'altro di per sé, se in voi c'è la paura? Con la paura per la vostra evoluzione e per la vostra maturazione, finché vi attribuite la libertà di scegliere ciò che fate, l'altro per voi è sempre irrilevante nel suo essere se stesso, mentre rilevanti siete voi e la vostra evoluzione, la vostra maturazione, il vostro progredire o magari il vostro voler essere sempre più non-mente oppure qualcosa che s'assimila al Tutto, e che perciò s'assimila all'altro. Invece l'altro, tolta la paura, è tutto ciò che conta, mentre voi siete tutto ciò che non ha importanza. Tolta la paura, l'agire dell'altro è ciò che conta, il parlare dell'altro è ciò che conta e solo l'altro è rilevante. Ma come si può togliere la paura dall'amore, una volta che uno ha scoperto che l'amore è necessario all'evoluzione?

Partecipante (6): Non avendo paura di perdere questo amore, e quindi l'altro non è più colui che riempie il nostro vuoto.

Andrea: Fino al punto in cui tu non sei più niente e non hai più bisogno di amarti né di non amarti, perché non sei più ciò che dà consistenza all'amore. Non c'è niente che dia consistenza all'amore, perché tutto è già amore, ed è solo la vostra mente a togliergli o dargli consistenza. Eppure voi tutti siete ancora attaccati al voler maturare, al voler evolvere, al proteggere l'amore che avete conquistato ed al proteggere il grado evolutivo che avete raggiunto nell'imparare ad amare l'altro e nell'essere disponibili all'altro, mentre per andare al di là di questo vi serve togliere ciò che la vostra mente erige sulla parola "amore", e cioè tre elementi: la paura, la libertà e l'altro.

L'altro per voi è irrilevante quando in voi c'è la paura ed anche l'attribuirvi il maturare o il non maturare come possibilità, e questo anche quando vi sembra che l'altro sia importante. Eppure, se per voi l'altro fosse importante di per se stesso, non avreste più paura di perdere l'amore che avete conquistato, e quindi sareste disposti anche a perderlo pur di accogliere l'altro così com'è. Ma accogliere l'altro così com'è implica perdere l'amore conquistato, altrimenti l'altro è sempre uno strumento o un'occasione, e mai è importante per sé. Se l'uomo scopre che l'amore è un concetto che lui utilizza per progredire, per maturare, per evolversi e per stringersi sempre più addosso agli altri in modo da essere uno, può arrivare anche a essere disponibile a perdere l'amore; e se perde l'amore che ha conquistato, riconoscendo l'altro per ciò che è, si apre al Divino.

Marina: Che dire dell'amore che perde la speranza di essere amore? Che dire dell'amore che si tinge dell'unica speranza di perdersi? Che dire di un amore che vi porta di fronte all'altro e che ve lo fa contemplare come colui che veramente vi offre l'occasione per scomparire? Che dire dell'amore che fa morire ciò che la vostra mente pronuncia quando afferma di saper amare quel tanto che è capace e che comunque questo le serve come motore al cambiamento e al dare più amore? Se l'uomo guarda queste frasi con occhio critico, scopre che in esse c'è una sola cosa che conta e cioè quanto lui può aprirsi al Divino e magari perdersi in Lui. Però questo non è amore, fratelli e sorelle cari, ma è un'umana rappresentazione dell'amore; difatti, per chi è in un cammino interiore, l'amore è carico di tutti quei contenuti che la propria mente erige passo dopo passo. La propria mente gli dirà inizialmente che lui deve amare di più, e poi che deve lasciar fluire di più e poi gli dirà di non immedesimarsi in se stesso, nei suoi sentimenti e nei suoi pensieri, ed infine gli dirà di accogliere il mistero; tutte frasi che per un essere in cammino rappresentano di volta in volta l'amore.

Però l'amore non è quello che vi fa maturare, ma quello che vi fa guardare la vostra maturazione con lo sguardo di chi sa che ogni maturazione è seme al vento; può dare occasione ad altri di fiorire, ma guai se per voi diventa quel seme che coltivate per farlo diventare la vostra pianta! L'amore è seme al vento, e ogni volta che si spargerà nell'aria avrà una certa limitazione; gli altri potranno accoglierlo nel loro terreno ed allora sorgerà quel fiore che è adatto a loro, non a voi, perché ogni passo che voi fate o ogni concettualizzazione che voi date sull'amore è soltanto seme al vento. Così come voi lo definite, l'amore è soltanto un mezzo per dirvi di volta in volta che quello che state definendo come amore è un'approssimazione che può servire in quel momento, ma che vi conduce lontano dall'altro se su quella definizione dell'amore voi piantate radici e coltivate quel fiore, invece che lasciarlo andare al vento. Buttate invece al vento le vostre definizioni dell'amore e lasciatele andare! L'amore sta proprio nel lasciare andare le definizioni, pur accettando di continuare ad averne, finché non si spegneranno a poco a poco.

Se mai succederà che voi lasciate andare, l'altro sarà per voi il suo essere fiore a suo modo, che nasce anche dalle occasioni che voi gli date, e voi siete fiore a vostro modo che nasce anche da come gli altri vi porgono il loro seme, anche se non ha importanza ciò che gli altri vi porgono, ma ciò che nasce da voi. Ma voi non coltivate quel fiore che nasce, lasciatelo nascere lasciatelo sfiorire e poi morire: ogni fiore nasce e muore come anche l'amore. Ed allora l'altro sarà quel seme che concede a voi la possibilità di far sbocciare un altro fiore, di farlo aprire e poi sfiorire e così voi potrete essere una sequela di fiori che nascono e muoiono, accogliendo il seme che arriva dagli altri. Però non avvicinatevi agli altri pretendendo che l'altro sia la vostra occasione allo sbocciare: questo è soltanto quell'amore che la vostra mente carica di significato. Invece, spogliare l'amore dei

significati della vostra mente significa portarla a fare i conti con la vostra irrilevanza, e non con l'altro, in quanto è l'altro che conta, mentre ciò che voi definite amore è irrilevante.

Voi, di volta in volta, diventate i difensori di una o di un'altra definizione sull'amore, e questo serve solo a spargere semi, ma non pretendete di piantare nell'altro, o in voi stessi, quel seme e poi toglietevi di dosso l'idea che ciò che offrite sia importante o che ciò che cogliete dell'altro sia importante. E' l'altro che è importante e perciò non cavalcate l'idea che l'altro, colto nella sua essenza, diventi un'occasione per voi. Imparate ad accettare di amare con i vostri limiti, perché in tal modo prendete consapevolezza di quanto voi siate inconsistenti; solo a questo vi serve amare, perché l'altro non ha bisogno del vostro amore, anche quando lo crede. L'altro pretende di essere amato soltanto perché anche lui è immedesimato nei suoi limiti, ed è per questo che pretende, ed è per questo che voi pretendete, ed è per questo che la relazione spesso è una mutua pretesa. Ed anche quando vi raffigurate di dare, spesso date nella pretesa che l'altro dia, e l'altro riceve nel pensare che in fondo in fondo dovrà contraccambiare e che, se non contraccambia, qualcosa in lui non funziona. Questo è l'uomo, in termini superficiali.

Ma, scavando dentro questo amore, vi potete accorgere di quanta paura sia intriso, quella paura che vi fa credere di dover amare, altrimenti mai pensate di potervi liberare dal corpo fisico, dalla legge del karma o dalla legge dell'incarnazione. Invece amare è tacere nel più profondo: l'amore si spoglia di ogni speranza che l'altro sia una vostra appendice o sia al vostro servizio o sia lì per dare a voi la possibilità di essere pieni.

Soggetto: L'amore è quello che vi libera e non quello che vi incatena; è quello che vi piega all'altro e non quello che si serve dell'altro, sia pure in modo raffinato, facendo magari diventare l'altro il protagonista della vostra maturazione. Tutto questo è solo mente. Ora sgomberiamo il campo dalla vostra mente e proviamo a fare qualche affermazione partendo dal criterio che voi non siete, e tutto ciò che conta è l'altro, e proviamo a declinare l'amore secondo questo criterio.

Che cos'è l'amore se l'altro è l'altro e tu non conti? Se l'altro è l'altro e tu non conti, allora tutto quello che fai in nome e per conto dell'altro non c'entra niente, ma c'entra per la tua mente. Se l'altro è l'altro e tu non conti, allora tutti i sentimenti che tu provi per l'altro non c'entrano niente, ma c'entrano per la tua mente. Se l'altro è l'altro e tu non conti, allora tutti i pensieri che fai verso l'altro e che ritieni positivi non c'entrano niente, ma sono parto della tua mente. Ma se ciascuno di voi viene svuotato di questi vostri concetti, allora non rimane più niente di tutto quello che voi definite, niente di tutto quello che voi sostenete, niente di tutto quello che voi sperate o che vi attribuite.

Chi è l'altro? Tutto ciò che c'è. Chi sei tu? Ciò che non c'è. E che cosa c'entra ciò che non c'è con tutto ciò che c'è? C'entra, fintantoché chi non c'è vuole essere tutto ciò che c'è; c'entra fin quando chi non c'è vuole misurare tutto ciò che c'è; c'entra fin quando, chi non c'è, vuole stabilire chi è l'altro, come l'altro deve fare o magari come l'altro deve amare. Chi è l'altro? Tutto ciò che c'è di rilevante. Chi sei tu? L'irrilevanza. E allora perché l'irrilevanza parla e non si mette invece a tacere e ad ascoltare ciò che è rilevante? Ad ascoltarlo tacendo e smettendo di definire l'amore che crede di elargire.

Chi sei tu? L'inesistenza. Chi è l'altro? L'esistenza. E allora perché l'inesistenza vuol misurarsi con l'esistenza? Perché non si china all'esistenza? Perché non riconosce l'esistenza? Perché non dice che l'esistenza è ciò che veramente c'è? Perché l'inesistenza vuole produrre atti, pensieri, emozioni, realtà, invece di chinarsi di fronte a ciò che c'è? Chi siete voi? Ciò che passa e non lascia traccia. Chi è l'altro? Tutto ciò che segna. E allora perché ciò che passa pretende di lasciare il proprio marchio, di modificare, di aiutare, di trasformare l'altro e di essere talmente trasformato da lasciare un segno? Chi sei tu? Sei ciò che la tua mente crea. Chi è l'altro? Il mistero. E allora tu, che sei mente, blateri di fronte al mistero. E come accogliere il mistero? Con la morte della tua mente. E senza la tua mente, chi sei? Sei il nulla che accoglie il mistero.

Se tu non dai rilevanza a te stesso e la dai all'altro, l'altro è ciò che ti costituisce. Ma se sei zero e l'altro è cento, se vuoi ascoltare l'altro tu diventi l'altro. E che cos'è l'amore dentro il deserto interiore?

Partecipante (4): E' dubitare in ogni momento di tutto quello che sto vivendo.

Soggetto: Dentro quel deserto tu dubiti di quanto tu sia significativo, perché tutto ti sta testimoniando che tu non conti: non contano più le tue mete e non contano più i tuoi progressi passati; non contano più neanche i trasporti passati e non contano più gli entusiasmi; niente più conta nel deserto. E allora certo che i dubbi nascono, ma nascono da ciò che ho detto, ed è questo l'amore. Ma se un giorno tu dovessi sperimentare che tutto ti frana addosso, perché non c'è niente di rilevante in te, e che anche l'idea di stare nel deserto ti ripugna, a quel punto che cos'è l'amore?

Partecipante (4): Accettare la ripugnanza.

Soggetto: Ovverosia essere ripugnante per te stesso. Lì c'è l'amore. E se muore ogni attesa di evoluzione e tuttavia uno resta fisso nel deserto, si apre uno spiraglio nel quale nasce qualcos'altro di cui parleremo.

A quanti di voi si sentono troppo stretti da questo insegnamento, perché va troppo oltre ciò che loro sono disposti ad accettare, io dico: se vuoi rimanere, ricorda che d'ora in avanti ci sarà una radicalizzazione che sfiderà in modo molto più profondo le vostre menti, e quindi valuta se vuoi essere qui o se vuoi andare altrove. A quanti invece dicono di poter affrontare un altro passo, io rispondo: ricordati che il passo prossimo di cui tu parli non sarà un passo, poiché mai v'è stato un passo, ma sarà un essere inchiodato dove tu non vuoi, quasi senza più la possibilità di rispondere alcunché.

Ed invece voi sarete provocati e sollecitati a rispondere proprio su quelli che chiamate i vostri "problemi" per potervi dimostrare come essi non possano che tacere. E' giunto il momento di portare qui, a voi, questo nuovo affondo e verrà fatto con tutto l'amore che questa voce reca in sé, e con tutto l'ardore e con tutta la pacatezza che questa voce può rappresentare a voi. E questo accadrà facendo in modo che ciascuno di voi, nel porre un proprio problema, si trovi di fronte all'aleatorietà, alla vacuità, all'irrisorietà ed all'insignificanza pressoché totale del suo cosiddetto problema, e così voi potrete commisurararlo insieme a questa voce, non dal punto di vista che voi porrete, ma da un nuovo punto di vista, che ne metterà in crisi l'intensità o l'impellenza.